

"La Vita Moderna", fotografie di Gianni Croce

L'artista che catturò l'anima e la storia di Piacenza dal 1920 al 1960



Nel suggestivo spazio Ex Enel in via Santa Franca a Piacenza, fino al 29 maggio, sarà possibile visitare la mostra "La Vita Moderna" con le foto di Gianni Croce (1896-1981) per iniziativa promossa dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano, curata da Donatella Ferrari, Roberto Dassoni e Maurizio Cavalloni.



SOMMARIO

1-3 Gianni Croce "La Vita Moderna"

4-5 La Madonna Sistina, inedite osservazioni

6-8 Una "Nike" a Piacenza

9-11 Da aree militari a spazi museali, conclusione

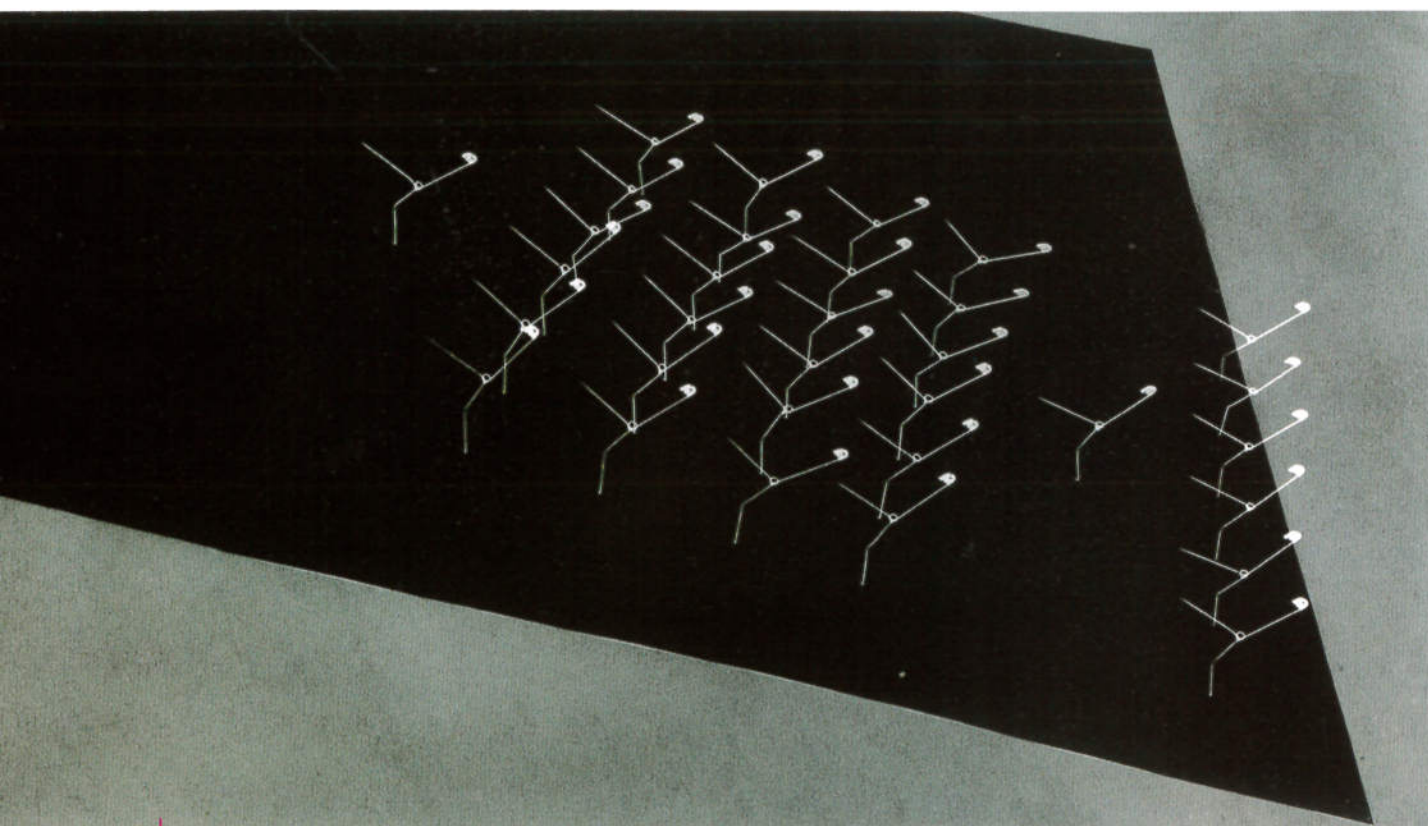
12-14 Bartolomeo Schedoni nel Piacentino

15-16 Piana di San Martino, ritrovamenti

17-18 Gli argentieri piacentini

19 Eventi a Piacenza e in provincia

Gianni Croce, *Figure*, 1926



Gianni Croce, *Marcia su Roma*, negativo, 1934-35

Innovatore del concetto di fotografia e testimone del Novecento piacentino, Gianni Croce ha saputo raccontare, in 40 anni di lavoro, l'anima di Piacenza dal 1921 - anno in cui apre lo Studio Croce sul Corso Vittorio Emanuele II - fino agli anni Sessanta; non sono mancate sperimentazioni a livello italiano ed europeo

del Novecento. Attraverso 100 fotografie, un documentario e lastre originali è possibile ripercorrere diversi temi approfonditi dal fotografo negli anni, come l'architettura intesa come astrazione del reale, atmosfera, sperimentazione e gioco e le principali opere architettoniche sorte a

Piacenza tra le due guerre. Distintosi per essere stato un grande ritrattista, Croce aveva la particolarità di effettuare interventi a matita sulle lastre dei ritratti per nascondere le rughe sul viso dei personaggi fotografati: in questo modo lasciava all'osservatore il dubbio di riuscire a individuare l'epoca esatta solamente attraverso i vestiti indossati.

La mostra comprende, inoltre, sezioni curiose dedicate al *Sabato Fascista* - manifestazioni ginniche del Ventennio - alla *Città Invisibile* - con scorci senza figure umane e fortemente contrastati - e ai *Minimi Sguardi* - testimonianza della ripresa economica e civile degli anni Cinquanta e Sessanta.

La mostra è a ingresso gratuito.



Gianni Croce, *Avanguardisti*, 1938

Panorama Musei

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei

iscritto al n. 490 del Registro Periodici del Tribunale di Piacenza

Anno XXI N. 1

www.associazionepiacenzamusei.it
info@associazionepiacenzamusei.it

Direttore Responsabile

Federico Serena

Redazione

c/o Studiart
Via Conciliazione, 58/C
29122 Piacenza
Tel. 0523 614650

Progetto Grafico Studiart

**Art Director
Noemi D'Agostino**

**Coordinamento editoriale
Greta Ceresini**

Stampa

ARTI GRAFICHE PERSICO
Via Sesto 14
26100, Cremona

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti



Orari:

- da martedì a venerdì,
16.00-19.30
- sabato e domenica,
10.30-12.30; 16.00-19.30

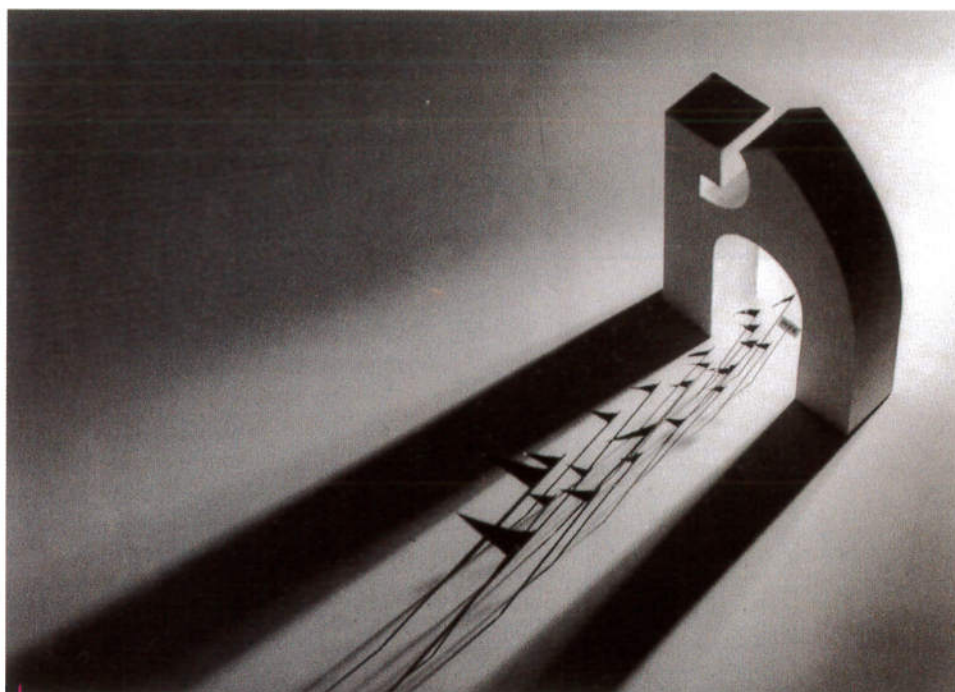
Informazioni:

tel. 0523.311111
info@lafondazione.com
www.lafondazione.com

Gianni Croce, nato a Lodi il 14 aprile 1896, inizia la professione di fotografo da Giuseppe Marchi, noto esponente della Fotografia Artistica e della corrente Liberty. Lo spiccato senso pittorico di Croce si manifesta quasi subito ed egli decide di affinarlo, frequentando a Lodi corsi di disegno sotto la guida di Gandino Maisetti.

L'inclinazione alla pittura lo porta a creare opere d'arte attraverso la fotografia:

"Quando dipinge non è fotografo, quando fotografa è pittore" affermò, infatti, l'architetto Pietro Berzolla. Il 1921 è l'anno in cui Croce si trasferisce a Piacenza e avvia la sua attività (divenuta poi punto d'incontro per molti esponenti piacentini), affermandosi come ritrattista della "buona società"; dopo pochi anni diventa testimone e fotoreporter della realtà piacentina, collaborando e sperimentando con artisti come Luigi Arrigoni, Osvaldo Bot e Luciano Ricchetti, ispirandosi al Futurismo e alle avanguardie. Alla fine del 1926 l'Associazione Amici dell'Arte organizza la IV Mostra d'Arte dei Pittori Piacentini e Gianni Croce espone in quell'occasione accanto ad Arrigoni e Ricchetti. Nel 1927 Croce sposa Carla Arata, sorella dell'architetto Giulio Ulisse Arata che, in quegli anni, sta dirigendo i lavori di costruzione della Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, da lui progettata; Croce immortala l'inaugurazione della Galleria l'11 ottobre



Gianni Croce, "Passaggio sotto l'arco", anni '30

1931 e realizza suggestivi scatti architettonici del museo. Nel Dopoguerra e fino agli anni Sessanta

fotografa figure e quartieri della città e, sempre seguendo il suo stimolo alla ricerca, sperimenta anche

nature morte e fotomontaggi.

La redazione



Gianni Croce, Liceo Ginnasio "Gioia", lo scalone, Piacenza, 1937-38

Inediti

La Madonna Sistina da Piacenza a Dresda

Alcune inedite osservazioni sul dipinto di Raffaello

La *Madonna Sistina*, dipinta da Raffaello per la chiesa di San Sisto a Piacenza ed ora conservata a Dresda, ha prodotto ormai innumerevoli derivati. Non vogliamo qui ricordare le

riproduzioni dei due più celebri angioletti del mondo (su biglietti per innamorati, per battesimi o su marchi di cioccolatini). Dopo la Mostra (V. Panorama Musei maggio 2013) tenutasi a

Palazzo Farnese, altre brevi, ma interessanti e inedite notizie e considerazioni si aggiungono da parte di studiosi concittadini. Mentre **Valeria Poli** ci mostra un curioso esempio

dell'influenza del capolavoro di Raffaello, **Angelo Marchesi** ci fa meditare sul fascino procurato dalla nostra *Madonna Sistina* in ambiente ancor più lontano e - sotto certi aspetti - inaspettato.

Valeria Poli / Una copia della Madonna Sistina del XIX secolo



A sx: Anonimo, *Madonna con Bambino e i Santi Amand e Barbara*, terzo quarto del XVII sec., Rouen - Musée des Beaux Arts, chiesa di S. Nicaise. Da: Bollettino Storico Piacentino, fasc. I, 2014, tav. VII • A dx: Auguste-Emile Ringuet-Leprince, pregadio *troubador*, ante 1844, museo Condé di Chantilly

La fortuna della *Madonna Sistina* (dipinta da Raffaello per la chiesa di S. Sisto a Piacenza, e ora a Dresda) è stata ampiamente indagata in sede locale e nazionale; meno conosciute sono le copie straniere. Dagli studi sulla tela, pubblicati sul Bollettino Storico Piacentino (I fasc. 2014), Susanna Pighi riferiva di una copia francese

del terzo quarto del XVII sec. che avvalorava l'ipotesi del ripiegamento della tela nell'intervento di fine XVII sec. per occultare il ferro dipinto per sostenere la tenda. È una replica definita di "buona mano", già segnalata da Arturo Pettorelli, commissionata da Léonor de Souvré, badessa del monastero benedettino di Saint Amand

in Rouen tra il 1651 e 1672. L'ignoto artista francese, su richiesta della committenza, trasforma S. Sisto in S. Amand sostituendo il triregno con la mitra episcopale e il pastorale. L'opera, oggi conservata a Rouen nel Musée des Beaux Arts nella chiesa di S. Nicaise, è conosciuta anche attraverso la litografia, ante 1826, di Hyacinthe Aubry-Le-Comte.

È presumibilmente l'opera francese a costituire il riferimento obbligato della replica, limitata al gruppo della *Madonna con Bambino* realizzata su porcellana nello schienale del pregadio *troubador* della metà del XIX secolo. Claudio Paolini, nello studio degli arredi del XIX secolo (*Il bello ritrovato*, 1990), ritiene trattarsi di una copia da un'opera di Nicolas Poussin, uno dei massimi pittori di figura del secolo, attivo per lungo tempo in Italia e quindi a conoscenza, se non dell'originale, almeno di una replica. Il pregadio presentato da Auguste-Emile Ringuet-Leprince all'*Exposition des Produits de l'Industrie Française* di Parigi del 1844, si inserisce nel recupero della ornamentazione gotica quale mezzo per nobilitare la forma prodotta industrialmente. Nel caso in esame, conservato oggi nel museo Condé di Chantilly, sono rielaborati i due miti della cultura artistica francese: il gotico e il classicismo accademico seicentesco.

Valeria Poli

Angelo Marchesi / L'interesse di Lenin per la nostra Madonna Sistina

Se le radici spirituali dei popoli traggono linfa da opere d'arte, ciò vale soprattutto per l'anima slava.

La nostra Madonna Sistina, com'è noto, ha sempre avuto sull'animo russo un particolare fascino: il quadro che qui si presenta, mostra il grande Lenin che medita a lungo davanti ad esso.

Siamo a Dresda nel 1914, poco prima dello scoppio della grande tragedia della guerra. Il quadro dipinto dall'ottimo pittore comunista Dmitrij Nalbandyan, due premi Stalin e un premio Lenin, si trova nella galleria statale Tretyakov a Mosca. Nella stessa galleria c'è un altro interessantissimo quadro che ritrae la nostra Sistina, del pittore Mikhail Kornetsky, pure accademico russo, in cui la nostra è guardata a vista da due guerrieri russi. Infatti, la vittoriosa armata rossa porta nella sua capitale la Sistina e la tiene religiosamente nascosta come preziosa fonte di bellezza salvifica: insomma, la Madonna che Raffaello dipinse per il nostro San Sisto non ha più confini, neppure ideologici.

Parla per tutte le madri del mondo, le madri dei contadini russi uccisi negli anni della carestia, dei soldati nelle trincee allagate d'acqua, dei boscaioli della taiga. La nostra Donna con il figlio è lì, ancora, per avviare il totalmente nuovo "come se ai sette colori dell'arcobaleno se ne aggiungesse un ottavo che prima l'occhio non aveva mai visto": il colore di Raffaello.

In questa atmosfera di Raffaello anche l'anima di Lenin avverte la madre. Lui, pure così lontano da ogni

religione ufficiale, fa parte di quel manipolo russo che da Dostoevskij arriva a Vasilij Grossman, e che davanti alla madre con il figlio "ritrovano e conservano la fede che la vita e la libertà sono una cosa sola e che non vi è nulla di più alto dell'umano, dell'uomo che vivrà in eterno e vincerà". Lenin, che aveva visto la Sistina a Dresda nel 1914, giunge a Pietrogrado il 3 aprile 1917 verso sera e il mattino dopo, per prima cosa, si reca alla tomba di sua madre morta l'anno prima, la stessa madre dipinta da Raffaello, fonte di forza e di speranza, la stessa madre di Treblinka vista da Vasilij Grossman nel viso delle madri che scendevano dai convogli con i figli abbracciati verso le camere a gas. *Madre di Treblinka* ne *La Madonna Sistina*, ma il titolo originale dello scritto di Grossman era in realtà *La Madonna Sistina*.

Ben più di un milione di moscoviti nel 1955 era andato a vedere la Sistina quando fu esposta prima di tornare in Germania, perché i russi, da Mosca fino alle paludi boscose degli Urali, la sentono necessaria per la conservazione della fede nella vita e nella libertà. La Madonna Sistina, "gloriosa assente" da Piacenza, ma presente gloriosa nel mondo. Insomma, Piacenza Musei ancora e ancora una volta si occupa del meraviglioso dipinto; per i Piacentini questo è un loro pezzo di cuore e di cervello, anche se ora riconoscono che la loro opera è "cosmica".

Angelo Marchesi



Dmitrij Nalbandyan, *Lenin nella Galleria di Mosca*, 1914



Mikhail Kornetsky, *Il salvataggio della Madonna Sistina*, 1984

Il Gioiello ritrovato

Una Nike a Piacenza

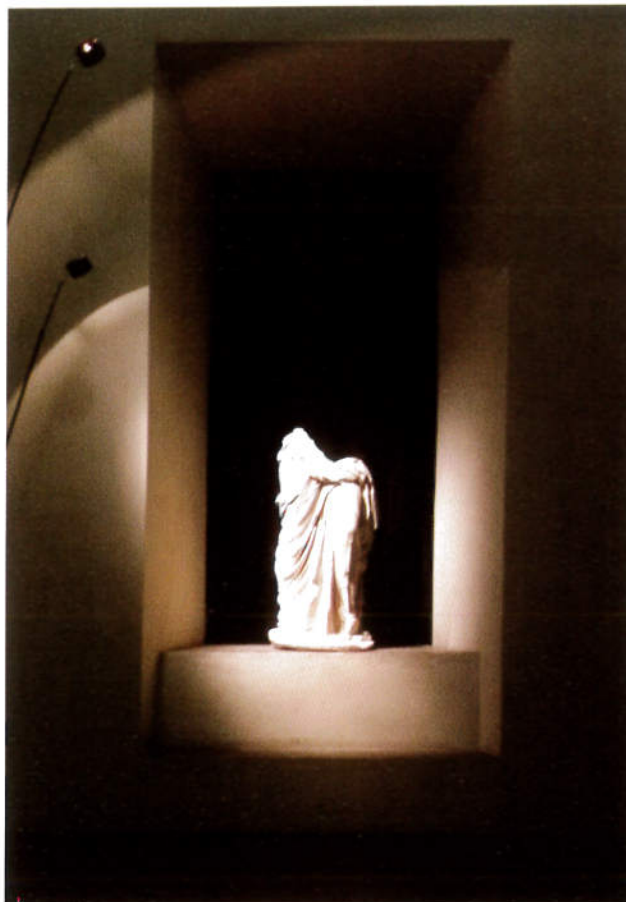
Dagli scavi emerge un tesoro ora esposto a Palazzo Farnese

CLEOMENES ATHENAIOS EPOIESEN chissà che emozione avrà pervaso Aldo Ambrogio, direttore dell'Ente del Turismo Piacentino e appassionato d'arte, quella mattina d'agosto del 1938, quando lo chiamarono dal cantiere dell'INPS: *"duttur, cal vegna, um catà un quaicos..."* (Dottore, venga! Abbiamo trovato qualcosa...).

Nello scavo delle fondamenta del nuovo palazzo che incideva profondamente il tessuto medievale di piazza Cavalli, superati i tre metri di profondità, si stava trovando di tutto: pavimenti in mosaico e in scaglie di marmi policromi, una porzione di colonnetta con un motivo di girali, la base di un tripode, un rilievo con una figura maschile togata seduta.

Ma quella mattina di agosto, dall'agitazione delle numerose maestranze presenti nello scavo, sembrava si fosse trovato qualcosa di grosso. Quando Ambrogio sopraggiunge, scorge, a pochi metri dal sagrato di San Francesco, una massa biancastra che emerge dallo scavo.

Quando viene liberata dal terriccio e sommariamente ripulita, la scoperta: la parte inferiore di una statua in marmo bianco, restituita dalle viscere della terra, ricoperta da un fitto pannello che ricorda la Venere di Milo. Come lei, è caratterizzata dal tipico chiasmo policleteo che rende una misurata tensione delle



La "Nike" di Cleomene posizionata sullo scalone d'onore di Palazzo Farnese, Piacenza

membra.

E poi, la scoperta: su una piega del panneggio la

scritta in caratteri greci che Ambrogio traduce al volo: *poieo* è fare, scolpire,



A sx: "Nike", piega del panneggio con la scritta in carattere greci *poieo Athenaios Cleomenes*
A dx: "Nike", particolare dell'incastro in cui doveva inserirsi la parte superiore (perduta)

Athenaios è semplicissimo, ateniese, e *Cleomenes* è il nome dello scultore.

Dunque una scultura greca a Piacenza? Com'è possibile? Aldo Ambrogio è raggiunto in breve dall'altro studioso Emilio Nasalli Rocca e da Salvatore Aurigemma, celebre archeologo ed epigrafista, che fu il primo sovrintendente dell'Emilia Romagna, un vero esperto nel settore perché si era perfezionato ad Atene alla scuola archeologica italiana e aveva curato moltissimi scavi, tra cui villa Adriana a Tivoli e Veleia.

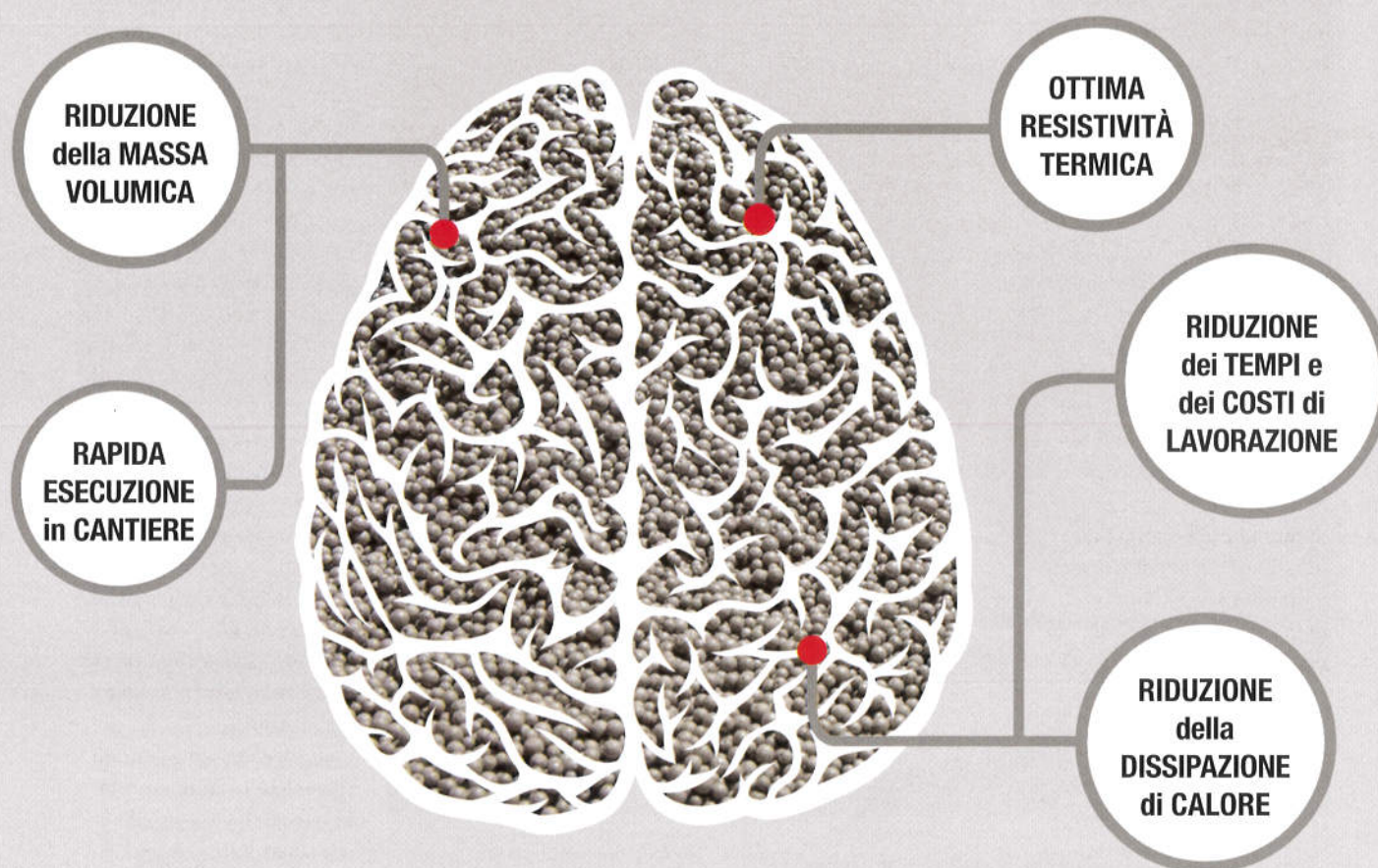
La statua viene issata e fotografata per la prima volta, sullo sfondo del Gotico. Viene in seguito ricoverata all'Istituto Gazzola, sede del museo civico, indi, una volta costituiti i Musei di Palazzo Farnese, trascorrerà molti anni nel chiuso di un magazzino.

Solo recentemente riuscirà a rivedere la luce, esposta al museo di Santa Giulia a Brescia, in occasione del bimillenario della morte di Augusto.

Da lì, la felice scelta recente di collocare l'opera sullo scalone monumentale del Palazzo farnesiano e così la sua ostensione al pubblico. Ma scendiamo nel dettaglio dell'opera: realizzata in marmo pentelico, lo stesso usato per il Partenone, è dei primi secoli avanti Cristo, epoca di particolare fulgore di Piacenza per la presenza della *gens Calpurnia*, di dignità consolare, dalla quale veniva anche la moglie di Giulio Cesare.

Secondo Slavazzi-Maggi ("La

Abbiamo usato la **materia grigia** per creare un prodotto leggero, ma altamente isolante.



MALTA SPECIALE ALLEGGERITA

per sottofondi e riempimenti, confezionata con Neopor® di BASF

Neoisolbeton™ è l'innovativa **malta speciale alleggerita**, studiata dai laboratori Betonrossi, ideale per riempimenti e sottofondi necessari per la successiva realizzazione dei massetti destinati alla posa di pavimenti in materiale ceramico, lapideo o in legno. **Neoisolbeton™** conferisce al conglomerato una massa volumica da 4 a 8 volte minore rispetto a quella di una tradizionale malta per massetti cementizi.





La "Nike" di Cleomene, Palazzo Farnese, Piacenza

scultura romana nell'Italia settentrionale") potrebbe riprodurre l'*Apollo Liceo* di Prassitele, nella variante dell'*Apollo Caelispex* o dell'*Apollo con la lira*.

G. A. Mansuelli ("La statua piacentina di Cleomene ateniese") identifica lo scultore con Cleomene III, appartenente al *milieu* urbano di Asinio Pollione.

Monika Verzàr colloca l'opera tra il I e il II secolo a. C.

La studiosa ("Apollo a Piacenza? Contributo alla studio della scultura

ellenistica in Cisalpina", 1990) espone tutte le possibilità: potrebbe essere una statua greca, raziata dal console Mummio a Corinto nel 146 a.C. dato che lo stesso Mummio ne regalò una alla città di Parma e che era console nel 142 a.C. assieme a Scipione Emiliano, nipote adottivo dello Scipione protagonista della battaglia della Trebbia. Potrebbe essere un dono di Emilio Lepido, costruttore della via Aemilia attorno al 187, che aveva costruito a Roma un tempio dedicato ad Apollo e aveva contatti con scultori greci, oppure un dono dei Lutazi Catuli, legati alla colonia di Piacenza dopo la fondazione da parte del console nel 218.

Alcuni studiosi propongono Afrodite come soggetto della statua, ma la Verzàr lo esclude, in quanto non si hanno notizie su un culto di Afrodite a Piacenza in epoca repubblicana.

L'attuale posizionamento, sullo scalone d'onore di Palazzo Farnese, richiama immediatamente la Nike di Samotraccia del Louvre, al cui confronto (nonostante l'incompletezza) quella di Cleomene non sfigura.

Insomma, un'ottima occasione per visitare, assieme alla Nike, le meraviglie contenute nei Musei di Palazzo Farnese di Piacenza.

Massimo Solari

BEmore
Ufficio Stampa & Relazioni Pubbliche

> VALORE IN CRESCITA <

Comunichiamo i progetti e le forme creative del vostro lavoro per ampliare e potenziare la vostra visibilità in ogni campo.

www.bemore-rp.it



Prossimamente

Da aree militari a spazi museali?

Ipotesi per nuove destinazioni d'uso (seconda parte)



Localizzazione delle strutture museali all'interno delle aree militari del Comparto Nord di Piacenza: a) Scuderie Ducali: ampliamento dei Musei Civici; b) Chiostri di S. Sisto: Museo Diocesano; c) Blocco 13 "Palmanova" del Laboratorio Pontieri: Museo Nazionale della Meccanizzazione Agricola

Torniamo a ragionare delle aree militari in dismissione presenti nel Comparto Nord del nostro Centro Storico. Nello scorso numero ne abbiamo descritto l'impianto urbano e architettonico, accennando alla vocazione museale di alcuni dei loro spazi: cerchiamo di delineare più precisamente alcune ipotesi.

AMPLIAMENTO DEI MUSEI CIVICI NELLE SCUDERIE DUCALI

Le cosiddette Scuderie di Maria Luigia si trovano di fianco al lato nord-occidentale della Mole visconteo-farnesiana. Nel

complesso rientrano le scuderie vere e proprie (bellissima struttura a tre navate, con volte e archi su colonne di granito), oltre ad un blocco a corte su tre piani e cantine, componente superstite dell'antico Teatro ducale della Cittadella distrutto da un incendio nel 1797, sul cui sedime le scuderie vennero fatte costruire dalla Duchessa mezzo secolo più tardi. L'insieme si estende per 4.300 mq (senza contare i corpi limitrofi) ed è compresa nell'area del 2° Reggimento Genio Pontieri come parte della Caserma "Bixio", in prospettiva di dismissione. La destinazione auspicata

è relativa all'ampliamento dei Musei Civici di Palazzo Farnese, sul quale hanno ragionato, nello scorso numero, Stefano Pronti ed Eugenio Gentile. I Musei Civici, con le sezioni in cui sono articolati, hanno ormai saturato tutte le superfici disponibili del Palazzo e soffrono di una carenza di spazi a compensare la quale non basteranno i locali che oggi ospitano l'Archivio di Stato quando quest'ultimo si trasferirà nella sua nuova sede. Sezioni esistenti da ampliare (pinacoteca, archeologica, Carrozze), sezioni mai nate (numismatica), servizi e attrezzature per un museo

modernamente inteso (biblioteca, locali per la ricerca e la didattica, ristorazione) chiedono superfici aggiuntive alle esistenti: basti pensare che molta parte del materiale archeologico e un buon numero di carrozze recentemente donate trovano oggi temporaneo ricovero proprio nei fabbricati del Laboratorio Pontieri, perché non è possibile la loro collocazione nelle sale del museo. Il sistema delle Scuderie Ducali, pertanto, potrebbe idoneamente ospitare una nuova completa sezione archeologica¹, ovvero - qualora il Comune ottenga i finanziamenti



Sezione longitudinale delle Scuderie Ducali

ministeriali richiesti per ampliare l'attuale nei sotterranei del Farnese - una più ampia e completa sezione delle Carrozze (perché, in fondo, di scuderie e rimesse si tratta...), oltre che buona parte dei servizi di cui si è detto. Il seicentesco teatro Ducale e poi le Scuderie erano collegate al Palazzo mediante un passaggio sopraelevato che s'innestava direttamente nella Cittadella: questo legame fisico tra i due complessi può essere letto, in fondo, come una sorta di condizione originaria da ripristinare a tutto vantaggio del sistema museale piacentino.

UN MUSEO NAZIONALE DELLA MECCANIZZAZIONE AGRICOLA NEL LABORATORIO PONTIERI

L'ex Laboratorio - come detto nel precedente intervento - era parte integrante dell'Arsenale militare piacentino ed è ormai imminente la sua acquisizione da parte della città. In ragione della collocazione - tra S. Sisto, il Farnese, il tratto settentrionale delle mura - i suoi spazi si sono dimostrati i più idonei ad ospitare, tra le nuove funzioni, anche il Centro di documentazione e ricerca sulla meccanizzazione

agricola e la cultura rurale, per la nascita del quale la Camera di Commercio, congiuntamente alle Associazioni degli agricoltori (Consorzio Terre Padane) e in accordo con il Comune, si è fatta promotrice di progetti e iniziative. La vocazione agricola del territorio piacentino (con la sua storia, le specificità e i caratteri che la qualificano come caso-studio a livello nazionale) vuole essere studiata, comunicata e resa oggetto di costante approfondimento, assumendo come coordinata epocale i decenni dell'incontro tra agricoltura e industrializzazione, nei quali Piacenza gioca un

ruolo particolarmente significativo anche nella meccanizzazione del lavoro e della produzione nel settore primario. Il Centro, con i suoi spazi espositivi e di studio, intende insediarsi all'interno del maggiore tra gli edifici dell'ex Laboratorio, il Blocco 13 ("Palmanova"), che si sviluppa attualmente su due livelli per oltre 3.000 mq, disponendo però di altezze tali da consentire, soprattutto al piano inferiore, il raddoppio della superficie utile ove necessario. Il Centro/Museo sarà organizzato in più sezioni (produzione, nuove colture, grande allevamento, meccanizzazione, istituzioni agrarie in Italia e a Piacenza, architettura e paesaggio rurale ...). Una sezione, in particolare, sarà dedicata a Giuseppe Verdi imprenditore agricolo, a cui, come proprietario e conduttore di fondi - tutti situati in terra piacentina - vuol essere intitolato il museo stesso. La sua presenza nel Laboratorio Pontieri è decisiva perché siano prevalenti le destinazioni d'interesse pubblico dell'area e il trasferimento di questa alla città possa avvenire a titolo gratuito.



Sezione prospettica del Museo della Meccanizzazione Agricola nel blocco "Palmanova" (ex Laboratorio Pontieri)

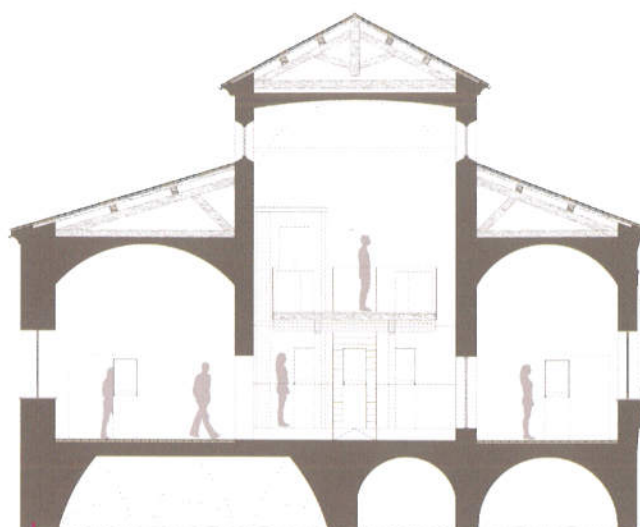
IL MUSEO DIOCESANO NEI CHIOSTRI DI S. SISTO

L'area Genio Pontieri è quella che contiene il costruito di maggior pregio sotto il profilo storico-architettonico. Nell'attuale caserma "Nicolai", infatti, si trova quasi tutto il complesso claustrale dell'antica abbazia di S. Sisto.

Da gran tempo la Diocesi di Piacenza-Bobbio cerca un'adeguata sistemazione per il grande patrimonio artistico e culturale che le appartiene, momentaneamente conservato in diverse sedi. E la collocazione ideale, secondo le indicazioni espresse dai responsabili dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi, è stata individuata nei bracci porticati che circondano il chiostro principale, coinvolgendo anche parte del cortile attiguo, per circa 7.200 mq. Si tratta di volumi ad impianto basilicale (con il corpo centrale, quindi, più alto dei due laterali), sviluppati su due piani. Gli spazi espositivi veri e

propri - compresi quelli per mostre temporanee o esposizioni a rotazione - saranno preceduti da un percorso introduttivo che illustri la formazione del patrimonio artistico e documentario della Diocesi in relazione alla sua storia. Le diverse sezioni riguarderanno le raccolte di tutto il materiale iconografico, di paramenti e tessuti sacri, degli arredi e degli elementi liturgici. S'intendono, inoltre, definire percorsi devozionali e processionali attraverso la sequenza di sculture e oggetti legati a questi modelli di cerimonia. È infine prevista la ricostruzione di una sacrestia mediante mobilio e suppellettili descrittivi della preparazione al rito². L'antica chiesa abbaziale, con gli ambienti annessi (a cominciare dall'appartamento dell'abate), diventerà parte integrante del sistema come museo di se stessa.

La compresenza di queste tre fondamentali strutture per la conservazione, la conoscenza, lo studio e la



Sezione dei bracci del chiostro sistino con l'inserimento di strutture espositive del Museo Diocesano

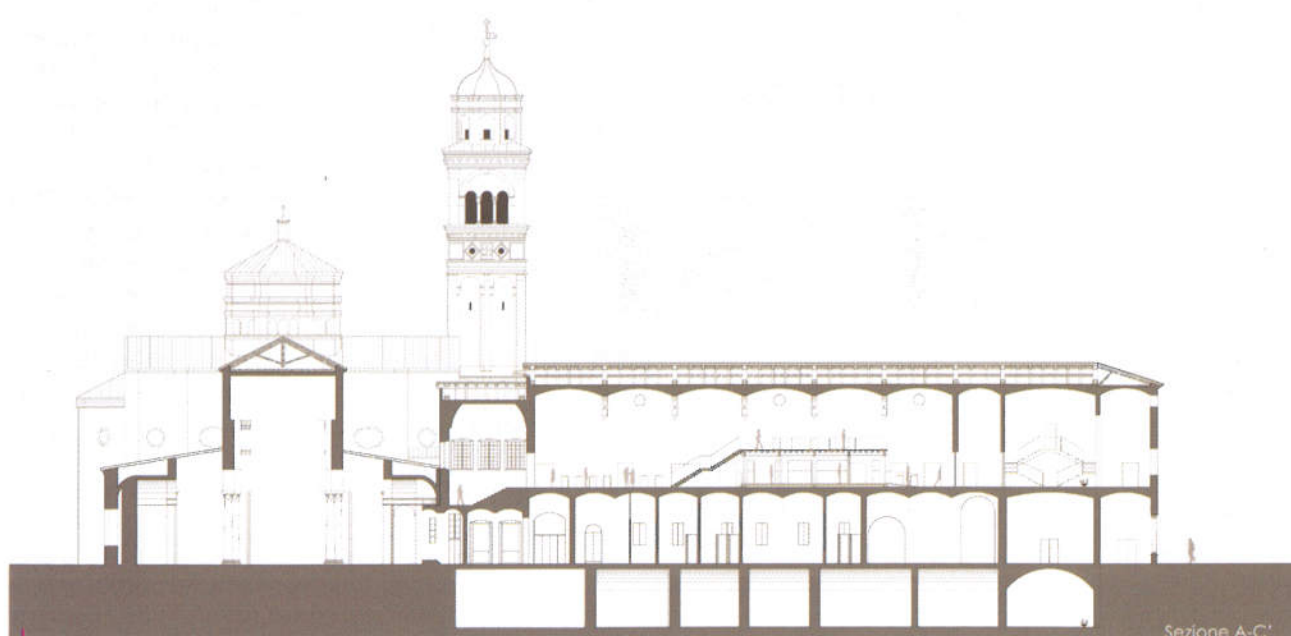
valorizzazione di importanti giacimenti culturali (che, nella fattispecie, rappresentano anche il retaggio più prezioso della nostra memoria collettiva) consentono di parlare in termini complessivi di Polo Museale piacentino nel Comparto Nord del centro storico.

Marcello Spigaroli

NOTE:

¹ Veronica Boccuni, tesi di laurea in Architettura "Da militare a museale. Una sezione archeologica nella caserma Bixio di Piacenza", Politecnico di Milano, a.a. 2012/2013.

² Letizia Anelli, tesi di laurea in Architettura "Da militare a museale. Il patrimonio diocesano piacentino negli spazi dell'ex monastero di S. Sisto", Politecnico di Milano, a.a. 2012/2013.



Sezione dei bracci del chiostro sistino con l'inserimento di strutture espositive del Museo Diocesano

Le arti

Opere di Bartolomeo Schedoni nel piacentino

La nostra città è stata un significativo centro culturale



Bartolomeo Schedoni, *Sacra Famiglia*,
Chiesa di San Pietro Apostolo, Pontenure



Bartolomeo Schedoni, *San Pietro*,
Chiesa di San Pietro Apostolo, Pontenure

È un'esperienza artistica particolare quella vissuta da Bartolomeo Schedoni, nato a Modena nel 1578 e morto a Parma nel 1615, ancora nel pieno della sua fioritura pittorica. Della sua prima formazione non vi sono notizie documentate, è noto invece che Bartolomeo collaborava con il padre Giulio che, trasferitosi a Parma almeno dal 1594, vi teneva una bottega di *mascararo*, ossia di fabbricante e fornitore di maschere per le feste e le cerimonie della corte ducale di Ranuccio Farnese. Bartolomeo, che si dedicava alla decorazione di tali maschere, doveva evidenziare talento per la pittura perché fu notato dal duca che lo raccomandò per

un apprendistato presso il pittore manierista Federico Zuccari, allora *principe* dell'Accademia romana di San Luca. Partito per Roma forse alla fine del 1594 o ai primi del 1595, non vi si trattenne a lungo, infatti la sua precaria salute lo indusse a un repentino ritorno a Parma, come scrive lo Zuccari al duca Ranuccio il 26 settembre del 1595. Sposatosi nel 1607 a Parma, visse colà fino alla morte, come pittore di corte dei Farnese, assai caro a Ranuccio I che gli diede più volte segni della sua benevolenza. Il soggiorno romano, quindi, non incise particolarmente sulla sua formazione, soprattutto per la sua brevità, inoltre a quel tempo Caravaggio, pur già

attivo a Roma, non aveva ancora rivelato il suo stile rivoluzionario. È escluso un suo apprendistato presso Annibale Carracci, come ritenuto da una parte della critica storica settecentesca (errore peraltro innescato da precedenti informazioni fuorvianti del seicentesco bolognese Malvasia, cfr. C. C. Malvasia, *Felsina Pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, 1678, pp. 242), perché Annibale aveva lasciato l'Emilia per Roma quando Bartolomeo era già tornato a Parma. Inoltre, il Lanzi escludeva l'apprendistato di Schedoni anche presso Ludovico e Agostino Carracci per ragioni d'incompatibilità stilistica (cfr. L. Lanzi, *Storia pittorica della Italia*, III, 1825, pp.

363-364). È al contrario pienamente confermata la forte influenza esercitata dalla diretta osservazione della pittura del Correggio, che rimase un riferimento costante in tutta l'attività di Bartolomeo Schedoni, mentre più complessa è la sua elaborazione, nei dipinti dell'ultimo periodo, del linguaggio caravaggesco. Di gusto squisitamente correggesco sono alcune fra le sue opere più celebrate, come le note versioni della *Sacra Famiglia*, da quella del Louvre di Parigi a quella della National Gallery di Londra, così come allo stesso filone di influenza è da assegnarsi la *Madonna con Bambino e San Giovannino* della Galleria Nazionale di Parma,

Vicino allo sport... e all'arte

L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione.

Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza.

Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.

NUOVA S.R.L.
CASER

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385
www.nuovacaser.it - info@nuovacaser.com



un'opera di straordinaria delicatezza esecutiva, caratterizzata dal vivace e scintillante cromatismo. Dotato di una personalità molto estrosa, con note di asprezza quasi merisiana: caso celebre, la sua cattura per aver ferito con un pugnale un uomo durante la sera del Carnevale del 1600, come testimoniato dagli studi di Federica Dallasta (un fatto che rimanda per analogia a simili e ben più gravi episodi che hanno caratterizzato la tumultuosa vita di Michelangelo Merisi detto il Caravaggio), Bartolomeo Schedoni ci ha lasciato una vasta produzione che si può fondamentalmente scindere in due fasi tra loro molto divergenti: la prima, caratterizzata da un forte e pregnante manierismo e la seconda, che racchiude invece capolavori che denotano una spiccata e originale personalità artistica, come la splendida tela *Le Marie al sepolcro*, esposta alla Galleria Nazionale di Parma che continua a stupire per le sue luminose ed espressionistiche campiture cromatiche, che paiono quasi metalliche e stridenti. Le opere di Bartolomeo Schedoni presenti nel territorio piacentino appartengono al primo filone e costituiscono l'ennesima testimonianza di come la nostra città sia stata centro culturale di significativa importanza. Fra di esse le due opere più note, la cui assegnazione a Bartolomeo Schedoni è ormai univocamente accettata e confermata pure dagli schedari della Soprintendenza, sono le tele presenti nella chiesa di San Pietro Apostolo a Pontenure (PC): una *Sacra Famiglia con San Giovannino* e un

San Pietro, quest'ultima tela collocata sopra l'altare maggiore, trattandosi della raffigurazione del santo al quale è dedicata la stessa chiesa, un'opera di maniera nella quale gli interventi autografi di Schedoni sono probabilmente solo parziali e quindi limitati. La *Sacra Famiglia* presenta una struttura compositiva e una qualità pittorica pienamente riconducibile alla mano del maestro, tesi avvalorata anche dalla presenza di caratterizzazioni, espressioni ed elementi decorativi che si ripetono con periodicità nelle opere di Bartolomeo Schedoni: dalla fisionomia dei volti, di influenza prettamente correggesca (soprattutto quello della Vergine che, quasi fosse un *tòpos*, presenta una fronte leggermente ampia ed una bocca costituita da labbra strette e minute che trovano numerosi modelli di comparazione in altre opere note), all'interazione esistente tra i personaggi (in particolare il movimento

degli arti superiori del Cristo, che come accade spesso nelle sue opere, si rivolgono e vengono tese verso un altro personaggio raffigurato, quasi in cerca di condivisione). È inevitabile l'accostamento e il confronto con un'altra *Sacra famiglia*, descritta da Federico Zeri (cfr. Fototeca Fondazione Zeri - Università di Bologna), di una collezione privata bolognese: in questo caso l'abbraccio tra i santi cugini rimanda perfettamente a quello dell'opera presente a Pontenure. Sempre a seguito dell'analisi di elementi figurativi si ritiene opportuno segnalare un'opera raffigurante *Il riposo durante la fuga in Egitto* conservata all'interno della Basilica di Sant'Antonino (PC), nella navata sinistra. Da un recente restauro è emerso con fondatezza come la tela sia collocabile cronologicamente nei primi decenni del XVII secolo. Pur indicata tradizionalmente come opera di un ignoto

pittore emiliano, numerose sono le considerazioni che inducono a formulare un'ipotesi attributiva che, se confermata dai necessari approfondimenti futuri, potrebbe rinviare allo Schedoni. In primis le caratterizzazioni fisiche di cui è già argomentato precedentemente (il volto di Maria e in questo caso anche di San Giuseppe, nonché il moto delle braccia di Cristo) e secondariamente l'ambientazione paesaggistica, che induce al convincente confronto con quella di un altro dipinto noto e sicuramente autografo: la *Sacra Famiglia con San Giovannino* della collezione Ganz di New York. Anche qui Schedoni decide di ricorrere ai suoi stereotipi tradizionali, incorniciati all'interno di un paesaggio lussureggiante che si presenta in perfetto equilibrio con i personaggi raffigurati. È il caso del movimento che armonizza l'elemento acqua con gli alberi e il cielo della tela newyorkese e che ritroviamo nel dinamismo che caratterizza la frenesia dei putti in volo, incorniciati dalla scenografica vegetazione, nell'opera presente in Sant'Antonino, opera che potrà costituire una significativa aggiunta al ricco catalogo di Bartolomeo Schedoni, se l'ipotesi attributiva dovesse trovare conferma in futuri studi e approfondimenti.

Marco Horak
Fabio Obertelli



Bartolomeo Schedoni (attribuibile), *Il riposo durante la fuga d'Egitto*, Basilica di Sant'Antonino, Piacenza

Nelle Valli

I ritrovamenti alla Piana di San Martino

Nuove testimonianze longobarde nel piacentino

Le attività di indagine archeologica effettuate negli ultimi anni dai volontari della locale Associazione Archeologica Pandora con la direzione della dott.ssa Roberta Conversi della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna alla Piana di San Martino - importante sito archeologico ubicato nel comprensorio del Comune di Pianello Val Tidone (PC) - hanno consentito di riportare alla luce ulteriori significative testimonianze di epoca altomedievale. Infatti, la ripresa delle attività nello spazio esterno al vano 3, all'interno del quale una decina di anni fa era già stata individuata la presenza dell'officina di un faber-aurifex attivo in epoca longobarda, ha riportato alla

luce non solo resti di strutture murarie che si collegano agli edifici individuati in precedenza, ma anche due strati di terreno: uno di crollo e uno sottostante di riempimento, che hanno restituito reperti di estremo interesse storico ascrivibili al medesimo orizzonte culturale. Tra i materiali dello strato di riempimento, estremamente ricco di carboni tanto da suggerire il verificarsi di un evento traumatico quale un incendio, spiccano i frammenti di un raro bicchiere a calice in vetro, che nella nostra regione è confrontabile con esemplari rinvenuti nel modenese, nella



Pianello Val Tidone (PC), Piana di S.Martino, tegole con motivo a V a doppio nastro, tipologia riscontrata a Bobbio e nel sito di S. Andrea di Travo



necropoli di Spilamberto. Lo strato di crollo è, invece, risultato costituito da numerosi frammenti di tegole ad alette di tradizione romana, pertinenti ad

un sistema di copertura. Impressi a crudo su numerosi esemplari sono stati individuati degli elementi decorativi, costituiti in particolare da un motivo a nastro intrecciato a cappio che, in ambito piacentino, possono essere confrontati con esemplari analoghi rinvenuti durante scavi recentemente effettuati nella necropoli di Sant'Andrea presso Travo. A proposito di tali ritrovamenti, finora effettuati in giacitura primaria solo in questi due siti, Roberta Conversi ha proposto una suggestiva e interessante ipotesi interpretativa, vale a dire che il motivo decorativo sia di matrice longobarda e che tali reperti costituiscano la prova di una stretta relazione esistente tra i due siti citati e il monastero di Bobbio, dal quale proverrebbero reperti analoghi, conservati presso il locale Museo dell'Abbazia, per i quali



Pianello Val Tidone (PC), Piana di S.Martino, interno del vano 3



Pianello Val Tidone (PC), Piana di S. Martino, resti del crollo esterno al vano 3

non si conoscono le modalità di rinvenimento. Tali tegole, attestanti "la presenza di una produzione laterizia con motivo decorativo a nastro nell'area dell'alta Val Trebbia, potrebbero rientrare tra le attività produttive specialistiche del monastero ed essere state realizzate in più fornaci presenti sul territorio nei possedimenti monastici, per una produzione specifica, con matrice decorativa identitaria longobarda, che trova un riferimento e sviluppo stilistico anche nella decorazione cosiddetta ad intreccio a otto nell'archetto

di ambone o ciborio in calcare da S. Salvatore di Brescia, motivo che si diffonde dall'VIII secolo". Queste ultime acquisizioni sono state proposte non solo alla comunità locale durante la serie di visite guidate al sito della Piana di San Martino che accompagnano costantemente il lavoro estivo di scavo, ma sono state anche sottoposte all'attenzione della comunità degli studiosi nell'ambito dell'intervento effettuato da Roberta Conversi in occasione del Convegno Internazionale di Studi tenutosi a Bobbio il 21 e 22 novembre 2015.

Come sempre, un sentito ringraziamento va ai volontari che con il loro impegno hanno reso possibili queste importanti acquisizioni: Gianpiero Aradelli, Gianluigi Barani, Pierluigi Bavagnoli, Giacomo Bengalli, Vincenzo Cavanna, Attilio Corsi, Fausto Cossu, Giulio Crosignani, Milena Dacrema, Mauro Filli, Antonio Gallo, Elena Grossetti, Gianluca Spina, Massimo Viani.

Elena Grossetti



ARS TESTIS TEMPORUM

Ami l'arte e la cultura?
Destina il

5x1000

a PIACENZA MUSEI

**Indica Piacenza Musei come destinatario
del Cinque per mille nella dichiarazione dei redditi**

Inserisci il codice fiscale: **91055520331**

Il Gioiello nascosto

Le preziose opere degli argentieri piacentini

Il tempo e i tempi hanno portato via questa ricchezza

Piacenza, per un ben preciso periodo, fu ricca fucina di caratteristico argento, lavorato in gran quantità, in qualche modo paragonabile all'odierna Valenza sul Po: quando fu duchessa Maria Luigia d'Austria. Ora, purtroppo, la notevole quantità di preziosi oggetti d'argento qui prodotti è introvabile, "stranamente" introvabile, mentre nell'altra città del ducato, la Parma capitale, la produzione di opere artigiane in argento è ben ritrovabile e ben documentata in pregevoli pubblicazioni scientifiche. Il perché di questo appare senza risposta e io giro la domanda ad ogni concittadino che trovi in casa - o sui mercati - oggetti in argento con il marchio voluto dalla duchessa Maria Luigia stessa.

Certo Piacenza, città più volte martoriata nei secoli, ebbe sempre a patire gravissime perdite patrimoniali. Basti pensare che, nel giugno 1799, i Russi di Suvorov ebbero permesso di rapina: allora gli argenti delle chiese furono i primi ad essere asportati. Solo l'arciprete di Fontana Pradosa, salito sull'altare coperto da un lenzuolo e con tutte le candele accese facendo orribile danza e lanciando urla inumane, riuscì ad allontanare dalla sua chiesa la soldataglia russa avvinazzata, rimasta atterrita da tale apparizione. Nelle chiese gli argenti erano abbondanti, ma solo quelli di Fontana Pradosa si

salvarono.

Poco dopo toccò alle argenterie delle case, quando Napoleone, tornato dall'Egitto, si scagliò brutalmente contro il nostro ducato imponendo il pagamento di due milioni di franchi in argento. Per racimolare una cifra così ingente fu necessario praticamente tutto l'argento dei laici e ancora buona parte di quello degli ecclesiastici (oltre la consegna immediata di 10.000 quintali di grano, 5.000 staia di avena, 5.000 paia di scarpe, 2.000 buoi, 20 quadri di grandi autori fra cui tre Correggio, due Guercino, un Raffaello, un Veronese e un Van Dyck). Il duca fu, inoltre, costretto a sopprimere il più antico convento, quello di Sant'Agostino, e a venderne i beni; subirono gravi danni anche la chiesa e il bellissimo chiostro e molti altri conventi minori subirono la stessa sorte.

Dopo la caduta del Bonaparte e il Congresso di Vienna, il ducato fu assegnato a Maria Luigia d'Austria e si ebbe finalmente la pace, senza la quale le arti non possono fiorire. In realtà il ducato tornò a splendere e rifiorì anche l'antica tradizione dell'artigianato dei metalli preziosi, come già per tanti secoli in passato. Allora fu messo l'obbligo che ogni manufatto portasse il marchio proprio dello Stato e che questo venisse ben controllato. La ricchezza della produzione fu allora nell'abilità dei suoi



Oggetti in argento conservati negli anni, Piacenza



A sx: punzoni degli argenti, legenda. A dx: oggetti in argento con punzoni

Attilio Rapetti, che già nel 1936 aveva documentato il paratiko dei lavoratori di metalli preziosi della città dal XIII al XV secolo e ricordava come, nel 1474, gli artigiani ordinati in paratiko presso il Collegio Federale erano di ben 68 matricole. Il paratiko fu poi variamente arricchito e distrutto secondo le varie fortune della città. Così ancora, quando arriva il 19 aprile 1816, Maria Luigia trova la zecca di Stato in rovina, impossibilitata a produrre e una produzione artigianale corrotta e approssimativa.

A Parma la duchessa ripristinò la zecca ed emanò precisi decreti: il 1° dicembre 1817 stabilì un Commissario governativo con suoi agenti che mensilmente doveva visitare ogni orefice e argentiere - che non poteva assolutamente fare opposizione - e il 28 settembre 1821 emanò un Decreto più preciso su bolli e punzoni: Aquila bicipite (1° titolo 917/1000-Punzone "B" (Ufficio di garanzia di Piacenza, per Parma Punzone "A"). Per dare prova dell'elevata qualità dei preziosi, ecco pubblicate le foto di oggetti con i relativi punzoni. Ora tocca ai piacentini trovarne altri!

Angelo Marchesi

artigiani e, se i piacentini amavano le cose preziose, la nuova duchessa ancora di più: Maria Luigia era stata imperatrice a Parigi, dove si era servita della bottega del grande argentiere Odier (sua è la famosa culla argentea del Re di Roma), e portò al suo seguito nel ducato l'allievo dell'Odier, il signor Orazio Mattia Hotz, che fu a capo degli addetti all'argenteria ducale sino al 1838. Maria Luigia impose regole ferree per la qualità degli oggetti d'argento, che dovette avere titolo al 920/1000, qualità rigorosamente certificata sotto rigido controllo di personale statale e ogni

oggetto doveva portare il bollo, come voluto dalla duchessa. Dal 1820 al 1850 almeno si formò un mercato reso più florido per il rafforzarsi della classe borghese. Le botteghe degli argentieri furono numerose e molte di queste erano inserite nel muro della basilica di San Francesco. Sembra incredibile, ma dal 1828 al 1842 i fabbricieri della basilica temettero spesso il crollo della stessa: infatti quegli argentieri e orafi di Strada Dritta roscchiavano il muro cui appoggiavano le loro botteghe, scavando i grossi pilastri per farne casseforti e fucine (è da notare che testimoni oculari

di allora li videro anche penetrare in antiche tombe di famiglia). Un avviso stampa del 28 maggio 1815, relativo al corteo e alla processione che accompagnava il pontefice Pio VII di passaggio mentre tornava a Roma dopo la prigionia in Francia, parla esplicitamente della Strada di Urevas. Ma, incredibile! Di tutta quella produzione ben controllata e marchiata a Piacenza rimane quasi nulla, mentre ciò non avviene per la produzione di Parma, assai ben studiata, documentata e pubblicata. Il ricordo di quel poco che resta lo dobbiamo alla straordinaria passione di

Errata Corrige

Nello scorso numero di Panorama Musei (ANNO XX - N.3) nelle didascalie delle immagini a pagina 25 sono state invertite due lettere. "827 a.C." è da leggersi "827 ca."

eventi a Piacenza e in Provincia

• MOSTRE •

Fino al 29 maggio 2016

Piacenza, Spazio Ex-Enel **• "La vita moderna"**

Mostra antologica su Gianni Croce (1896-1981), fotografo e artista che negli anni dell'avanguardia futurista e dell'ascesa del fascismo è stato un innovatore del linguaggio fotografico e un narratore del novecento piacentino. Ingresso gratuito. Info: 0523.311111 info@lafondazione.com

Dal 10 maggio al 12 giugno 2016

Piacenza, Spazio Mostre di Palazzo Rota Pisoni **• Dalla Terra alla Luna e oltre**

60 anni di esplorazioni spaziali. La mostra racconterà i quasi 6 decenni di viaggi spaziali, dal lancio dello Sputnik e Yuri Gagarin,

passando per l'epopea del programma Apollo e dello sbarco sulla Luna, fino ai giorni nostri con la Stazione Spaziale Internazionale e l'esplorazione del sistema solare esterno.

Info: 0523.311111

info@lafondazione.com

Dal 21 maggio al 18 giugno 2016

Piacenza, Galleria Biffi Arte, **• 30x30 = '900**

Curata da Alessandro Malinverni, dottore di ricerca in Storia dell'arte e conservatore del Museo Gazzola di Piacenza e della Pinacoteca Stuard di Parma, la mostra si sviluppa su 4 sezioni ed è incentrata sull'influenza che 3 importanti docenti dell'Istituto d'arte Gazzola di Piacenza (Francesco Ghittoni, Alfredo Soressi e Umberto Concerti) ebbero su alcuni dei loro numerosi allievi. Info: 0523.324902 www.biffiarte.it

• MUSICA •

5 giugno 2016

Alseno, Abbazia Cistercense di Chiaravalle della Colomba **• Concerto dell'Infiorata**

Il coro Vallongina nel consueto appuntamento ospiterà la: XV Rassegna Cori Piacentini Aerco (prima serata). I cori partecipanti sono: Coro Vallongina, Coro Gerberto, Corale Cortemaggiore e Coro Montenero. Info: 0523.945516

18 giugno 2016

Bobbio, Piazza Santa Fara **• Rassegna di cori d'osteria e canti popolari**

Musiche e canzoni d'osteria, abituale luogo di ritrovo e socializzazione della civiltà contadina, che stanno rapidamente scomparendo insieme al patrimonio culturale di un'epoca e di un mondo. Info: 0523.962813

• MANIFESTAZIONI •

3 luglio 2016

Pianello Val Tidone **• 4° Fiera delle Arti e dei Mestieri**

Fiera degli antichi mestieri che richiama persone da Piacenza e dalle province limitrofe. Vera e propria giornata di rievocazione. Info: 377.1697128 proloco@pianellovaltidone.net

23 luglio 2016

Castell'Arquato **• Cena Medioevale**

Il caratteristico borgo sarà la perfetta location di una cena medioevale con animazioni e spettacoli a tema, il tutto ambientato nell'atmosfera del tempo. Danzatrici, giullari, sbandieratori, musicisti e cartomanti doneranno alla serata un sapore d'altri tempi. Info e prenotazioni: 347.5381000 - 393.7053201 iatcastellarquato@gmail.com



ARS TESTIS TEMPORUM

Sei appassionato d'arte e vuoi renderla una realtà viva?
ISCRIVITI all'associazione PIACENZA MUSEI

Per iscriverti puoi:

- VISITARE il sito www.associazionepiacenzamusei.it
- SPEDIRE il modulo a:
Associazione **PIACENZA MUSEI** c/o STUDIART
Via Conciliazione 58/c, 29122 Piacenza
- INVIARE un fax allo 0523 614334

Quota associativa

studente	15 €
ordinario	30 €
sostenitore	55 €
benefattore	100 €
benemerito	da 250 €

Il sottoscritto.....nato a.....il.....
residente a.....in via.....cap.....
tel..... e-mail..... professione....., dichiara di aderire
all'associazione PIACENZA MUSEI, di accettare lo Statuto, di autorizzare il trattamento dei dati e di versare la quota
(tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza Agenzia 3, IBAN: IT35W0515612602CC0220007178
intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici di Palazzo Farnese - 29121 Piacenza) corrispondente a socio:

☐ studente ☐ ordinario ☐ sostenitore ☐ benefattore ☐ benemerito

Statuto, Art. 5. Il Socio che intendesse recedere dall'associazione dovrà comunicare per iscritto il suo proposito al Presidente del Consiglio Direttivo. Il recesso ha effetto dall'anno successivo alla sua comunicazione. In mancanza della stessa, l'adesione si intende rinnovata. La qualità di Socio cessa inoltre in caso di indegnità o di morosità, constatate con deliberazione insindacabile del Consiglio Direttivo.

Per ulteriori informazioni puoi visualizzare lo Statuto sul sito dell'associazione, oppure telefonare al numero 0523 615870.

Data..... Firma.....

Ai sensi del decreto legislativo 196/03 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Amiamo
raccontare
le nostre
bellezze



STUDIART

pubblicità & Marketing

&

BE more

ufficio stampa & Relazioni Pubbliche